

per aver negato di consegnare alcuni banditi, ch'egli ricettava fuori dello Stato della Chiesa, fu fatto prendere in Bologna, e strangolare in prigione: il che non si può dire quanto terrore spargesse fra tutti i sudditi dello Stato Ecclesiastico. Ma perciocchè potrebbe restar molto denigrata presso i posteri la memoria di questo nobil Uomo, uno de' primarj, e più ricchi, e riguardevoli della Città di Bologna, quasi che egli fosse stato uno scellerato fomentatore di Sicarj e banditi: non avrà discaro il Lettore d'intendere più precisamente lo stato della sua disavventura da Antonio Isnardi Ferrarese contemporaneo, e non parziale. Così scrive egli ne' suoi Annali manuscritti all' Anno precedente: (a) Circa il fine d'Agosto il Papa fece strangolare il Signor Giovanni de' Pepoli, che era prigione in Bologna, Gentiluomo principale di quella Città, e il primo del suo parentato, e Padre de i Poveri d'essa Città, che si figurava che desse ogni Anno delle sue facoltà più di cinque mila Scudi Romani per elemosina. La cagione fu, che sua Santità lo impudò d'aver fatto fuggire un Capo di banditi, che era prigione in un Castello del detto Signor Giovanni (cioè in Castiglione de' Gatti Feudo Imperiale della Nobil Casa de' Pepoli) e gli era stato dimandato da Sua Santità, alla quale aveva risposto, che il detto Castello era Giurisdizione dell'Imperadore, e che senza licenza di Sua Maestà non lo daria. E mentre si maneggiava tal negozio, entrarono di notte genti nel detto Castello, fecero prigione il Commissario di quello, si fecero dar le Chiavi della prigione, tolsero il prigione, e lo condussero via insieme col detto Commissario, sino che furono fuori dello Stato della Chiesa, che poi liberarono il Commissario. Fu pianto da tutti quei Cittadini, e particolarmente da i Poveri. Lascero io, che i Lettori senza di me facciano qui le loro riflessioni, volendo io passare a raccontar cose allegre, e sicuramente gloriose al Pontefice Sisto.

(a) Isnardo
Stor. di Fer-
rara MSta.

DICEMMO, aver egli avuto un animo da Re. Le sue grandi idee, e queste eseguite, senza che mai lo spaventasse alcuna difficoltà, comprovano una tal verità. Avevano i suoi Predecessori lasciato posare in terra lo smisurato Obelisco (Guglia chiamato da' Romani) che antichissimamente Sesostris Re d'Egitto dedicò al Sole, che Caligola Imperadore menò a Roma, ed alzò in onore di Augusto e Tiberio, e che i Barbari (per quanto si credeva) gittarono poi per terra. O maniera di rialzarlo non si trovava, o la spesa atterrava, o nulla essi curavano questo mirabil pezzo della più remota antichità. Sisto il volle riporre nella Piazza del Vaticano, ed ebbe in Domenico Fontana Comasco un ingegnere, che nel presente Anno con una maravigliosa macchina felicemente rialzò quella gran pietra. Applicossi an-

cora